

# SCANDALO I.N.P.S. NUOVO COLPO DI SCENA NEL «GIALLO» DELLE SIGARETTE IN CONVENTO

## Il 1° luglio processo ai medici che speculavano sui bambini tbc



Padre Milano (a sinistra) il «guardiano» del convento arrestato e padre Paolo (a destra) che forse verrà denunciato.

## Arrestato il padre guardiano della centrale di contrabbando

Fra' Mario Milani, in galera a Velletri, dovrà rispondere di contrabbando, evasione dell'IGE e associazione a delinquere - Pesanti sospetti su padre Paolo - Denunciati a Rimini tre cappuccini per le «americane» trovate in un convento romano nel 1960: uno di essi avrebbe presentato Foroni a padre Corsi

# Chiesero anche 50 milioni

## allo Stato per un sanatorio

Martedì primo luglio si initerà il processo ai tre medici all'amministratore accusati di aver speculato un miliardo e 149 milioni sui bambini e ragazzi tubercolotici assistiti dall'Istituto nazionale della Previdenza sociale. Il processo è stato assegnato oggi alla terza sezione penale del Tribunale di Roma. Il presidente della sezione, dottor Antonio Napolitano, lo ha immediatamente assai. Pubblico ministero sarà quasi certamente il dottor Arnaldo Bracci, lo stesso magistrato che ha condotto la istruttoria.

Principale imputato nel processo per l'«affare» dei preventori è il prof. Nicola Aliotta, primario del Forlani e figlio di un consigliere di amministrazione (ora deceduto) dell'Istituto previdenziale. Co-Aliotta siederanno al banco degli accusati i dottori Salvatore Sammarco e Luigi Catalano e l'amministratore Antonio La Porta. Tutti sono accusati di truffa. Aliotta deve inoltre rispondere di interesse privato in atti d'ufficio, dati i suoi rapporti di dipendenza.

I quattro imputati firmarono una serie di convenzioni con l'INPS, prendendo in appalto bambini e ragazzi tubercolotici fra i due e i 18 anni. Per ciascun malato ricevevano una somma media fra le 1.500 e le 2.000 lire. A loro volta «subappaltarono» i ragazzi a istituti religiosi per 600, 700 lire al giorno, intascando la differenza. Questa attività, stando al prof. C. d'Accusa, fu svolta dal dottor Aliotta e dagli altri la somma differenziale quanto ricevuto dall'INPS e quanto versato agli istituti religiosi di 1.149.403.430 lire.

Mentre il processo è stato fissato, un nuovo elemento è venuto ad aggravare la posizione degli imputati. Si è appreso che il professor Aliotta, con evidente profitto di un miliardo e più truffato, tentò di farsi dare dal ministero della Sanità un contributo di 50 milioni per la costruzione a Lecce di un nuovo sanatorio.

La domanda, regolarmente «adattata» in carta bianca, venne presentata il 27 luglio '61. Essa porta la firma dell'amministratore unico della «Società istituti climatici e preventivi», dottor Salvatore Sammarco. Nel capo di imputazione si legge, però, che «dalla società in questione, che gestiva un preventivo di 50 milioni del Capo (Lecce) — era il unico effettivo titolare del dottor Aliotta. La domanda venne respinta dal ministero della Sanità, per «mancanza di fondi» e non fu più riproposta.

Con il preventivo di Gagliano del Capo, stando sempre all'atto d'accusa, Nicola Aliotta e Salvatore Sammarco avrebbero truffato complessivamente 491.339.485 lire. I 50 milioni dei ministri della Sanità avrebbero permesso ai due imputati di superare largamente il mezzo miliardo. A Gagliano del Capo i piccoli ma tanti erano ricoverati nel preventivo per l'infanzia «Villa Maria», gestito dai padri Trinitari. I religiosi ricevevano 600 lire al giorno per ogni bambino, mentre l'Aliotta riceveva 2000 (1360 per un certo periodo iniziale).

La migliore difesa dell'imputato è, al solito, ma purtroppo giustamente, quella dello scaricabarile: dopo aver ammesso che non lucrarono l'anno che il magistrato ha incolpato, il prof. Aliotta sosterrà, infatti, che egli non potrà comunque essere condannato per truffa. «I dirigenti della Previdenza sociale — dirà — sapevano benissimo che i bambini tubercolotici erano stati dati ai religiosi e che essi avevano le convenzioni stipulate in proposito».

Aliotta sosterrà di conseguenza che il reato di truffa che si è visto contestare non regge in piedi come si può parlare di truffa, quando la parte lesa sa benissimo che per essere truffata e accettata l'INPS, soste-  
ndosi di non aver mai saputo nulla, si costituì invece

# L'omicidio bianco di Macchiareddu

## Due arresti per la morte dei 7 operai folgorati

Una denuncia della CGIL — Ieri hanno avuto luogo i funerali



CAGLIARI — Un momento dei funerali delle vittime della sciagura svoltisi a Capoterra. (Telefoto a «l'Unità»)

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 4. Il sostituto Procuratore della Repubblica di Cagliari, dottor Loi, ha ordinato l'arresto di Angelo Aramu (38 anni) e Antonio Ledda (37 anni), rispettivamente direttore dei lavori e capo-cantiere della tragica costruzione di Macchiareddu, dove sette operai sono stati folgorati da una scarica elettrica. I due dipendenti della S.A.C.O.R.I. sono stati arrestati sotto l'accusa di disastro colossale e omicidio colposo.

La segreteria della Camera del Lavoro di Cagliari aveva richiesto che le inchieste avessero un carattere quanto più approfondito e severo possibile: la CGIL ha insistito perché, soprattutto a quella dell'ispettorato del lavoro, partecipino tutte le organizzazioni sindacali.

La tragedia ha sgomentato la intera cittadinanza: ne è stata testimone la gran folla che stamane ha seguito per i vicini di Assemini abbruttata i funerali di due delle cinque vittime — Francesco Nini e Primo Pulizi — e che stasera ha partecipato poi a quelli che hanno ornato a Capoterra gli altri cinque lavoratori.

E' stato accertato che la scarica ad altissima tensione che ha investito e fulminato i sette operai è durata al contatto fra i montanti in ferro di un elevatore e i fili che ad una altezza di 7-8 metri collegano una cabina di trasformazione col cantiere. Le vittime procedevano allo spostamento dell'elevatore per effettuare una colata di cemento nell'armatura di un pilone della fabbrica di birra in costruzione. Il contatto è avvenuto perché i fili non erano stati — come invece prevede la legislazione — ricoperti di materiale plastico isolante.

P.M. — I giornali non mi interressano. Quello che ho detto è provato!

Piu nel segno il P.M. ha colto quando ha affermato che il prof. Marotta ridusse l'Istituto di Sanità a una specie di ente privato, legato a grossi gruppi industriali. Ma anche in questo caso il dott. Ricciardi non ha fatto i nomi dei veri responsabili.

# Estese a Napoli le indagini sulla «Lolita» strangolata

Dal nostro corrispondente PADOVA, 4.

«Il giallo di Wilma» continua a non trovare il suo finale e cioè che un ettaro di terra dava quaranta quintali di grano, ma bensì dieci; 2) si lagnavano che le cifre del mutuo che dovevano rimborsare erano molto superiori a quelle che avevano riferito loro i mediatori; 3) che le stalle erano state allagate dal bestiame.

PRESIDENTE: Dopo che lei ascoltò queste lamentelle che cosa fece?

TRABUCCHI: Siccome i fatti riferiti apparivano di interesse anche politico, feci un esposto all'onorevole Rumor, allora ministro dell'Agricoltura. Ebbi occasione in seguito di incontrarmi, nella sede del Melicoconsorzio, col direttore generale Cobianchi, al quale feci presente la situazione. Mi venne risposto che le perizie fatte dai funzionari del Melicoconsorzio erano conformi ai valori reali che la scarsa produttività dei terreni era dovuta al fatto che i contadini non sapevano lavorare la terra e condurre il podere. Siccome i contadini mi avevano detto che anche degli agricoltori esperti non avrebbero potuto fare nulla con quelle terre, sollecitai che venissero fatti dei nuovi accertamenti e delle nuove stime.

PRESIDENTE: Che cosa le fu risposto?

TRABUCCHI: Il presidente del Melicoconsorzio, Dell'Amore, mi disse che le stime fatte dai funzionari erano esatte e che non avrebbe potuto rifare le stime (particolare, questo, confermato dal Dell'Amore durante la sua deposizione - n.d.r.).

Circa l'interessamento del senatore Trabucchi per far restituire le cimbiali ad alcuni coloni, l'ex ministro delle Finanze non ha escluso di aver fatto alcune telefonate all'avvocato dell'imputato Giorgio Mattei.

E su questa battuta il senatore Trabucchi è stato licenziato. Non è stata una deposizione «esplosiva», ma interessante, e soprattutto per il fatto che è emerso come venivano tenuti in considerazione, dal Melicoconsorzio, i contadini, i quali venivano lacciati di inettitudine e di scarsa voglia di lavorare. Circonstanza, questa, che è stata confermata anche dall'avvocato De Luca, il quale, riferendosi ad un colloquio avuto col professor Dell'Amore, dichiarò: «la scarsa produttività della terra è dovuta alla inettitudine e alla poca volontà di lavorare dei contadini». Più chiari di così...

# ZOLLE D'ORO

## Trabucchi continua: «informai Rumor»

L'attuale segretario d.c. era allora ministro dell'agricoltura; ma solo l'esposto alla magistratura ebbe l'effetto sperato

Dalla nostra redazione FIRENZE, 4. «Persone evidentemente dedite alle speculazioni hanno iniziato una attività consistente nello acquistare, mediante accordi, grandi tenute agrarie in senese. Avuta la disponibilità del fondo, ricorrono alla Cassa della piccola proprietà contadina e molto spesso al Consorzio nazionale agrario di miglioramento (Melicoconsorzio, n.d.r.) ottenendo dei mutui per un valore pari al doppio, e qualche volta a più del doppio, del prezzo di acquisto; cominciava così l'esposto del senatore Trabucchi iniziato nell'ottobre del 1959 al procuratore della Repubblica di Siena sulla vicenda che doveva divenire famosa come scandalo dell'«zolle d'oro».

L'ex ministro delle Finanze ha deposto nel pomeriggio di oggi. La sua deposizione era particolarmente attesa soprattutto per conoscere il ruolo che egli aveva svolto. Il senatore Trabucchi si è limitato, come egli stesso ha tenuto a precisare, a registrare prima le lamentelle dei contadini che gli erano state riferite dal ragioniere Dal Pozzo (l'uomo che provocò lo scandalo) e poi a inviare un esposto firmato insieme con l'avvocato Mario Vettore De Luca e infine ad adoperarsi affinché il ministero dell'Agricoltura facesse luce completa su questa vicenda.

PRESIDENTE: Lei può astenersi dal deporre.

TRABUCCHI: Intendo deporre.

PRESIDENTE: Dica pure.

TRABUCCHI: Confermo quell'esposto. Dal Pozzo mi parlò, una prima volta, di un certo Mattei — che non aveva niente a che vedere col presidente dell'ENI — il quale speculava sui terreni del senese. Fu pregato di venire a Siena, dove partecipai, in veste di avvocato, ad una riunione con i contadini.

PRESIDENTE: Lei non era ancora ministro?

TRABUCCHI: No. A quella riunione era presente anche il ragioniere Dal Pozzo. I contadini, o meglio i coltivatori diretti acquirenti dei poderi La Campana, si lamentavano di tre cose: 1) che il reddito era scarso e che non corrispondeva a verità quanto era stato loro detto e cioè che un ettaro di terra dava quaranta quintali di grano, ma bensì dieci; 2) si lagnavano che le cifre del mutuo che dovevano rimborsare erano molto superiori a quelle che avevano riferito loro i mediatori; 3) che le stalle erano state allagate dal bestiame.

PRESIDENTE: Dopo che lei ascoltò queste lamentelle che cosa fece?

TRABUCCHI: Siccome i fatti riferiti apparivano di interesse anche politico, feci un esposto all'onorevole Rumor, allora ministro dell'Agricoltura. Ebbi occasione in seguito di incontrarmi, nella sede del Melicoconsorzio, col direttore generale Cobianchi, al quale feci presente la situazione. Mi venne risposto che le perizie fatte dai funzionari del Melicoconsorzio erano conformi ai valori reali che la scarsa produttività dei terreni era dovuta al fatto che i contadini non sapevano lavorare la terra e condurre il podere. Siccome i contadini mi avevano detto che anche degli agricoltori esperti non avrebbero potuto fare nulla con quelle terre, sollecitai che venissero fatti dei nuovi accertamenti e delle nuove stime.

# Marotta ne fece un ente privato

Gratuiti apprezzamenti sullo scienziato Chain

Lo scandalo della Sanità ha un'origine ben individuata: la causa delle violazioni di legge commesse nell'Istituto è tutta nella smisurata ambizione di Domenico Ricciardi, direttore dell'Istituto, e direttore per quasi trent'anni, volle un centro mondiale di scienza, cioè al di fuori della legge istituzionale che assegnava all'ente solo il controllo della salute pubblica e l'addestramento del personale. Di questo centro Marotta volle essere il direttore. Così, con il fine di attirare scienziati di fama mondiale e poiché non aveva i mezzi per pagarli esorbiti, l'Istituto e che cercò notevoli profitti dalla Fondazione Paternò e i vari centri di studio che dovevano permettergli di distogliere denaro dallo Stato senza subire alcun controllo.

Con queste affermazioni il pubblico ministero, Renato Ricciardi ha dato inizio ieri alla requisitoria nel processo contro i dieci imputati per l'irregolarità amministrativa dell'Istituto superiore di Sanità. Il dottor Ricciardi, dopo questa premessa, ha accusato anche gli organi che avrebbero dovuto esercitare azione di controllo sull'ente, ma che non lo fecero. Quella del pubblico ministero è stata, però, una accusa troppo generica: limitata a un breve attacco alla Corte dei Conti che fece con molto ritardo i necessari rilievi. Neanche una parola sugli alti commissari alla Sanità e sui vari ministri ai quali è toccato il controllo dell'ente e che firmarono i decreti che diedero vita al Centro di studio e alla Fondazione Paternò, enti che ad avviso della accusa furono illegali fin dalla nascita.

Tutto lo stesso vigore polemico del dottor Ricciardi lo ha usato per attaccare in modo violento e forse inopportuno gli scienziati che si sono schierati a difesa di Marotta e Giacomello, i due ex

# no! LEGGETE donne

responsabilità dell'impresa, la S.A.C.O.R.I., che non aveva adottato le necessarie misure per garantire la incolumità e la sicurezza dei lavoratori. L'unica preoccupazione della società era quella di portare a termine razionalmente i lavori. Per raggiungere questo fine, essa sottoponeva i dipendenti ad un intenso sfruttamento pagandoli con salari di fame, e non si preoccupava affatto delle più elementari misure di sicurezza neppure di fronte al pericolo costante rappresentato dai cavi ad alta tensione.

Tre elementi, dunque, sono a carico dell'azienda: 1) non erano state adottate le misure di sicurezza più elementari; 2) non erano stati sistemati, nel cantiere, i congegni per la interruzione della corrente ad alta tensione (la cabina di trasformazione si trovava ad otto chilometri di distanza, nel cantiere della «Vinalcool», una grossa impresa agraria affiliata alla società edile); 3) i cavi superiori a 2200 volt dovevano essere protetti — secondo la legislazione antinfortunistica — ma il cavo che ha provocato la sciagura, di una potenza di 15.000 volt, era invece scoperto, e facilissimo poteva essere qualsiasi contatto.

La CGIL fa notare che questa gravissima sciagura sul lavoro si è verificata mentre da parte del padronato, nel quadro dell'offensiva antioperaia, si accentuano ritmi e tempi di lavoro che espongono gli operai ai pericoli degli infortuni e alla mancata tutela della loro integrità fisica.

La CGIL fa anche proposto che le autorità regionali e provinciali procedano ad assistere con misure di carattere straordinario le famiglie degli operai caduti sul lavoro.

Stasera intanto, a Capoterra, si sono svolti i funerali di cinque delle sette vittime. Tutta la popolazione ha partecipato con massa alle esequie. Seguivano i feretri autorità, delegazioni di operai provenienti da tutti i paesi vicini e dal capoluogo, una rappresentanza del nostro partito capeggiata dal senatore Luigi Pirastu, dal segretario della Federazione, compagno Andrea Raggio, dal compagno Giuseppe Borghero. Per la CGIL era presente, fra gli altri,

# Dalla nostra redazione CAGLIARI, 4.

Il segretario della Camera federale del lavoro compagno Salvatore Ghirra. Sui muri del paese erano apparsi manifesti listati a tutto. Li avevano affissi la Federazione comunista e la sezione di Capoterra, per annunciare alla popolazione che tutti i comunisti della provincia partecipano al dolore delle famiglie per la tragica scomparsa di Palmiro Deidda, Eufio Ledda, Edoardo Perra, Giovanni Piana ed Emanuele Sanna.

«Il loro sacrificio — si legge nell'appello del PCI — non sarà mai dimenticato e sarà di stimolo e di monito nella lotta per conquistare condizioni di lavoro più umane che garantiscano l'integrità fisica dei lavoratori».

# Giuseppe Podda

## Il sindacato edili chiede una severa inchiesta

La segreteria nazionale della FILLEA, appena avuta notizia della nuova gravissima sciagura avvenuta nel cantiere di Pranu in provincia di Cagliari, ha espresso ai familiari della vittima il profondo cordoglio della categoria ed è intervenuta presso il ministro del Lavoro Delle Favre chiedendo, oltre ad una immediata e severissima inchiesta per l'accertamento delle responsabilità, che venga ripresa in esame la sempre gravissima situazione infortunistica esistente nel settore edile.

La FILLEA, infatti, nel richiamare l'attenzione su quanto accaduto a Cagliari e a Borghetto Santo Spirito ha sottolineato il continuo spaventoso ripetersi sui cantieri di infortuni mortali e invalidanti che pongono l'edilizia tra i settori più colpiti.

Occorre, perciò, chiede la FILLEA, non solo un massiccio intervento per imporre il rispetto delle norme infortunistiche oggi largamente violate dalle imprese ma un esame globale della situazione infortunistica in edilizia con la adozione di nuove misure legislative per migliorare la protezione antinfortunistica e consentire l'intervento dei lavoratori e del sindacato per il controllo e il rispetto delle norme a tutela della incolumità fisica di chi lavora.